



### UNA VITA UNA DENUNCIA

**Don Giuseppe Puglisi**, figlio di un calzolaio, Carmelo, e di una sarta, Giuseppa Fana, è nato nella borgata palermitana di Brancaccio, il 15 settembre 1937, e venne ucciso dalla mafia nella stessa borgata il 15 settembre 1993, giorno del suo 56° compleanno.

Era entrato nel seminario diocesano di Palermo nel 1953 e fu ordinato sacerdote il 2 luglio 1960 nella chiesa-santuario della Madonna dei Rimedi. Svolse subito diversi servizi ministeriali: vicario cooperatore presso la parrocchia del SS.mo Salvatore nella borgata di Settecannoli, limitrofa a Brancaccio, e qualche anno dopo anche della vicina chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi a Romagnolo; insegnante nelle scuole medie inferiori e superiori; cappellano presso l'istituto per orfani "Roosevelt" all'Addaura e vicario presso la parrocchia Maria Santissima Assunta a Valdesi; nel 1969 vicerettore del seminario minore. Ciò che lo distinse in questa fase del suo ministero fu il suo amore per i giovani e il suo interesse per le problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città.

Ha seguito con attenzione i lavori del Concilio Vaticano II e ne diffuse subito i documenti tra i fedeli, con speciale riguardo al rinnovamento della liturgia, al ruolo dei laici, ai valori dell'ecumenismo e delle chiese locali. Il suo desiderio fu sempre quello di incarnare l'annuncio di Gesù Cristo nel territorio, assumendone quindi tutti i problemi per farli propri della comunità cristiana.

Il primo ottobre 1970 fu nominato parroco di Godrano, un piccolo paese in provincia di Palermo - segnato da una sanguinosa faida - dove rimane fino al 31 luglio 1978, riuscendo a riconciliare le famiglie dilaniate dalla violenza con la forza del perdono. In questi anni seguì pure le battaglie sociali di un'altra zona degradata della periferia orientale della città, lo "Scaricatore", in collaborazione con il centro della zona dei Decollati gestito dalle Assistenti sociali missionarie, tra cui Agostina Ajello. Dopo un periodo di tempo dedicato, per volontà del Vescovo, al seminario e all'animazione vocazionale, il 29 settembre 1990 fu nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio. Il 29 gennaio 1993 inaugurò a Brancaccio il centro "Padre Nostro", che diventerà il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. In questo periodo venne aiutato anche da un gruppo di suore, tra cui suor Carolina Iavazzo, e dal viceparroco, Gregorio Porcaro. Collaborò con i laici dell'Associazione Intercondominiale per rivendicare i diritti civili della borgata, denunciando collusioni e malaffari e subendo minacce e intimidazioni. Venne ucciso sotto casa, in piazzale Anita Garibaldi 5, il giorno del compleanno, 15 settembre 1993.

La sua attività pastorale - come è stato ricostruito anche dalle inchieste giudiziarie - ha costituito il movente dell'omicidio, i cui esecutori e mandanti mafiosi sono stati arrestati e condannati con sentenze definitive. Per questo già subito dopo il delitto numerose voci si sono levate per chiedere il riconoscimento del martirio.

Nel ricordo del suo impegno, innumerevoli sono le scuole, i centri sociali, le strutture sportive, le strade e le piazze a lui intitolate a Palermo, in tutta la Sicilia, in Italia. Commemorazioni e iniziative si sono tenute anche all'estero, dagli Stati Uniti al Congo, all'Australia.

Il 15 settembre 1994, anniversario della sua morte, segna l'apertura dell'anno pastorale della diocesi di Palermo.

Nel dicembre '98, a cinque anni dal delitto, il Cardinale Salvatore De Giorgi ha insediato il Tribunale ecclesiastico diocesano per il riconoscimento del martirio. L'indagine è stata conclusa a livello diocesano nel maggio 2001 e l'incartamento è stato inviato presso la Congregazione per le Cause dei Santi in Vaticano. A giugno del 2012 la Congregazione ha dato l'assenso finale alla promulgazione del decreto per il riconoscimento del martirio di don Puglisi. Il 25 maggio 2013 si celebrò il rito di beatificazione al "Foro Italo Umberto I" di Palermo.

fz

## Diocesi di Chioggia

Domenica 13 marzo

**GIUBILEO  
STRAORDINARIO**



### BACHECA

Oggi 13 marzo 2016  
ore 15 dai PP. Cavanis  
Giubileo dei fidanzati e delle famiglie

Lunedì 14 marzo 2016  
ore 9.30-11.30 in Seminario  
Collegio dei Consulteri

Giovedì 17 marzo 2016  
ore 21 a San Giacomo  
Veglia per i missionari martiri

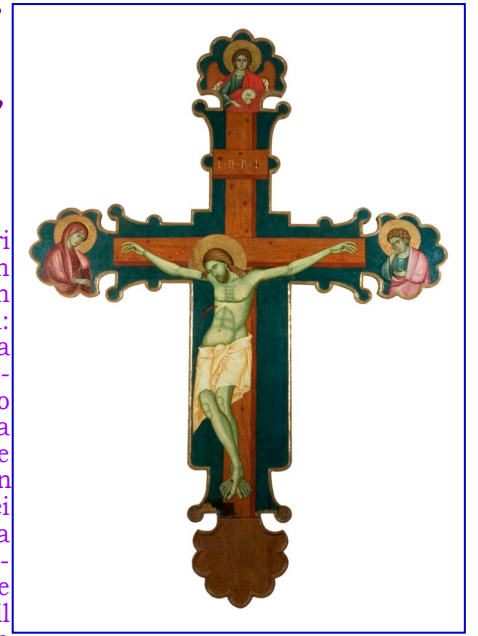
Sabato 19 marzo 2016  
ore 18.00 a Borgo San Giovanni  
Avvio Giubileo dei Giovani



### Terza opera di misericordia spirituale "Ammonire i peccatori"

Ammonire vuol dire mettere in guardia qualcuno, con energia e autorevolezza, dagli errori, i pericoli, gli stessi peccati. Ma vuol dire anche esortare, ammaestrare, rimproverare, riprendere, correggere. San Paolo ci dice come dobbiamo agire per la salvezza dei peccatori: "La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente. Ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza" (Col 3,16). Secondo lui insegnare e ammonire devono andare di pari passo. È richiesta la discrezione, l'amabilità e soprattutto l'esempio della propria vita coerente. È un compito che spetta a tutti: "Fratelli miei - scrive Paolo ai Romani - sono convinto che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggermi l'un l'altro" (Rm 15,14). Invece di criticare alle spalle voglio dire amabilmente, ma anche apertamente, a quel mio amico che non condivido il suo comportamento. Pregherò per lui e lo coinvolgerò in qualche bella iniziativa.

# "Va' e d'ora in poi non peccare più"



## Is 43,16-21 "Aprirò anche nel deserto una strada"

Il popolo giudaico si trova deportato nell'impero babilonese, a mille chilometri da Gerusalemme. Ha grande il desiderio di rientrare nella propria terra, non intravede alcuna possibilità di poterlo fare. Ma sorge improvvisamente un profeta che proclama uno strano messaggio: "Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa...". Egli cioè invita gli esuli a non ragionare a partire da calcoli politici ma dal ricordo di ciò che Dio ha già operato in passato per il suo popolo. Il profeta continua: "Colui che offrì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti...". La loro speranza deve fondarsi su quanto Dio aveva fatto in passato quando Israele si era trovato in analoga situazione senza uscita. Infatti appena uscito dall'Egitto il gruppo dei fuggitivi, incalzato alle spalle dagli inseguitori si era trovato la strada sbarrata dal mare che gli stava davanti: una situazione senza via d'uscita. Ma il Signore "aprì una strada nel mare"! Se Dio ha già mostrato nel passato cosa vuole e può fare, non gli si dovrà prestare ancora credito per ciò che promette per il futuro? Ecco l'annuncio di speranza del profeta e la fede è dare credito a Dio e alla sua parola. La fede è memoria di ciò che Dio ha operato nel passato, è fiducia certa che Egli continua a operare nel presente, è luce che fa vedere i segni di ciò che sta 'germogliando' di nuovo. Così essa alimenta la speranza anche nei momenti di buio e di sofferenza.

## Salmo 125 "Grandi cose ha fatto il Signore per noi"

Dal pianto alla gioia, per opera di Dio! Dalla schiavitù alla libertà, per opera di Dio. Una situazione di dolore ritenuta insuperabile e il silenzio della disperazione sono sostituiti dal sorriso e dal canto di gioia perché Dio è intervenuto! "Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare... Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia". Anche i tempi della sofferenza e dell'attesa non sono sterili, sono i tempi in cui il Signore getta dei semi, tempi in cui i semi lavorano anche nascosti sotto terra. Ma verrà il tempo in cui essi germoglieranno e porteranno frutto. C'è un andare, un uscire, che è un gettare 'nel pianto' un seme dal quale poi al ritorno e al rientro raccogliamo il frutto 'nella gioia'. Tre aspetti della preghiera nei momenti delle prove: ricordarsi che Dio ha già operato favorevolmente e dargli lode, invocarlo perché ancora sostenga nella prova e liberi, e poi attendere nella speranza il dono che verrà.

## Fil 3,8-14 "...Corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù"

In queste righe, dopo avere invitato i cristiani di Filippi a "stare lieti nel Signore", l'apostolo racconta loro la grandezza della sua esperienza di Cristo che gli ha dato un criterio nuovo di valutazione di tutto ciò che conta davvero per la sua vita. L'esperienza dell'incontro con Cristo, della comunione con Lui, dell'averlo come amico, il sentirsi giusto per il perdono e la misericordia che viene da Dio, hanno posto in secondo piano, anzi hanno annullato tutti i possibili motivi di vanto umani o anche religiosi. La conversione dell'apostolo è stata il 'passaggio' da un'esistenza incentrata su se stesso e sul proprio vanto morale, derivante dalla sua rigida osservanza dei precetti della legge e delle tradizioni giudaiche, all'affidarsi a Cristo per mezzo della fede in lui, riconoscendo che la salvezza viene da Dio per mezzo di Gesù Cristo. Per questo dono egli confida di aver parte al destino di Cristo, morto e risorto. La sua vita ora diventa dono quotidiano per la salvezza dei fratelli, come lo fu la passione e la morte di Cristo, con la speranza di essere, lui e loro, partecipi della sua risurrezione. Conquistato da Cristo, ora l'impegno personale di Paolo è di conformare sempre più la sua vita a quella di Cristo.

## Gv 8,1-11 "Neanch'io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più"

Gesù compie un gesto e pronuncia una parola che diventano annuncio che Dio non vuole la morte del peccatore ma che egli si converta e viva (Ez 33,11). Ci rivela così il volto di Dio che invita a chiudere col passato per aprirci a prospettive di un futuro nuovo. La scena descritta nel vangelo di Giovanni riecheggia il messaggio di misericordia e di perdono tipico del vangelo di Luca. Gesù dunque è chiamato in causa in un processo popolare il cui esito appare evidente fin dall'inizio. "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". E' già tutto chiaro: c'è un fatto accertato da testimoni affidabili, conoscitori della legge, gente competente e onorata, scribi e farisei, e la legge parla chiaro! Gesù non discute né della legge né della donna: la trasgressione è evidente e la sentenza è secondo legge. Egli però cerca un'altra via di soluzione del caso, soluzione che interpella gli accusatori pronti alla esecuzione. Che differenza c'è tra la donna e i suoi accusatori? Sono essi giusti e senza peccato, o non sono anch'essi peccatori, bisognosi di perdono come lei? E se Dio trattasse loro come loro stanno trattando quella donna, i loro nomi non andrebbero 'scritti sulla polvere' anziché 'in cielo', cioè non sarebbero anch'essi condannati? In una preghiera del profeta Geremia, (17,13) leggiamo: "O speranza d'Israele, Signore, quanti ti abbandonano restano confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore". Ma gli accusatori forse non hanno capito il significato di quello scrivere di Gesù sulla polvere e insistono per ottenere la risposta dopo la quale dare inizio alla lapidazione. Allora Gesù a chiare lettere sentenza: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". Chi è il primo che si sente di assumersi la responsabilità di dare il colpo iniziale e decisivo dell'esecuzione? Nessuno inizia e tutti lasciano cadere le pietre e si allontanano. Nel finale rimangono Gesù e la donna, la misericordia e la misera come direbbe sant'Agostino. La parola finale di Gesù svela il senso di tutta la scena: "Neanch'io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più". Parole che sono insieme riconoscimento, proclamazione di perdono gratuito e chiamata alla conversione in una vita rinnovata.

+ Adriano Tessarollo